



NELLE ORCADI UN SEGNO DI PACE

Una piccola cappella scozzese, costruita dai prigionieri italiani durante la Seconda guerra mondiale, è stata di recente inserita nella lista delle chiese più significative del Regno Unito, stilata dal National Trust of Churches e redatta sulla base della scelta di sessanta illustri personaggi pubblici britannici, tra i quali anche il primo ministro inglese David Cameron. Più che la pur innegabile bellezza stilistica, sono il significato e la storia che hanno ottenuto questo prestigioso riconoscimento alla cap-

TRA LE CHIESE PIÙ SIGNIFICATIVE DEL REGNO UNITO È STATA INSERITA LA CAPPELLA DI LAMB HOLM, COSTRUITA DA PRIGIONIERI ITALIANI DURANTE L'ULTIMA GUERRA

pella di Orkney a Lamb Holm, isole Orcadi, a nord della Scozia.

La storia è affascinante e inizia nel 1941, nel pieno conflitto mondiale, quando più di mille soldati italiani furono fatti prigionieri dai

britannici in Nord Africa. Era giugno e si trovavano in Egitto, nel campo di concentramento di Ginevra, dove vennero sottoposti ad una selezione secondo le loro specialità professionali. Il 23 febbraio 1942 il

contingente fu assegnato ai lavori delle isole Orcadi, impiegati nel progetto di costruzione delle Barriere di Churchill, una serie di dighe rialzate in cemento per impedire agli U-boat tedeschi di colpire la flotta britannica di stanza nella baia di Scapa Flow, come avvenne la notte del 13 ottobre 1939 con l'affondamento della corazzata Royal Oak.

I prigionieri furono trasportati nelle Orcadi dopo un lunghissimo viaggio, circumnavigando l'Africa, e una volta arrivati ai campi, subito suddivisi in squadre di lavoratori. Cinquecento di essi vennero destinati al Campo 60 di Lamb Holm e i restanti 553 al Campo 34 di Burray. Tra di loro c'era Coriolano Caprara, che ancora oggi, all'età di 94 anni, ci racconta come i prigionieri dapprima si rifiutarono di lavorare, appellandosi alla Convenzione di Ginevra, ma poi iniziarono a collaborare poiché la Croce Rossa Internazionale stabilì che l'opera sarebbe stata di utilità civile, una volta terminata la guerra.

Dopo un periodo transitorio caratterizzato da profonde incomprensioni, nacque una vera cooperazione tra lo staff inglese guidato dal colonnello Buckland, un 53enne al quale piaceva tutto ciò che aveva a che fare con l'I-

La mostra

La storia della cappella italiana nelle isole Orcadi non è ancora ben conosciuta in Italia. Per colmare questo vuoto l'avvocato Alessandro Carnevali, presidente dell'Associazione romana della Ciociaria, presenta il 29 novembre 2013 alle ore 18, presso la casa delle Associazioni regionali di Roma e Lazio (via Aldrovandi 16, Roma) una mostra storico-fotografica che rimarrà aperta fino al 1º dicembre. Attraverso video, musiche, foto e interventi di esperti nel settore artistico e teologico e con testimonianze dall'Italia e dalla Scozia, verrà ripercorsa e analizzata l'intera vicenda che portò alla sua realizzazione. L'evento, promosso dall'associazione culturale LiveOil, di cui l'autrice dell'articolo è presidente, si avvale della direzione artistica del prof. Marco Bussagli e della consulenza teologica della d.ssa Dora Tobar. Maggiori informazioni su www.liveoil.net

Foto storica degli italiani che costruirono la cappella. A fronte: l'edificio come si presenta oggi.

talia, il sergente maggiore Fornasier e il sergente Bertone, rispettivamente comandanti dei Campi 60 e 34. Oltre ai cubi di cemento destinati alle barriere, i prigionieri iniziarono a dedicarsi al miglioramento della loro vita dei campi e a colmare il vuoto interiore amplificato dalle lunghe e fredde serate. Costruirono pertanto un teatrino con relativo scenario e una sala giochi con un biliardo in cemento. E portarono avanti il pesante lavoro con serietà e produttività anche se le condizioni di vita non erano facili (molti di loro ebbero problemi psichici, dovuti alla nostalgia della casa, alle condizioni climatiche e al duro lavoro).

Consapevoli dello stato di cose, i responsabili dei campi e il colonnello Buckland, che era diventato una figura paterna per molti dei giovani italiani, sentirono il bisogno di un profondo coinvolgimento spirituale e decisero di realizzare all'interno delle baracche un angolo dove raccogliersi in preghiera. Il cappellano del Campo, Gioacchino Giacobazzi, fu il catalizzatore per la creazione della cappella, insieme ad un geniale artista di Moena, Domenico Chiocchetti, che guidò altri prigionieri dotati di spiccate capacità professionali: il cementista Buttapasta, il fabbro Palumbi, gli elettricisti Primavera e Micheloni e ancora Barcaglioni, Battiato, Devitto, Fornasier, Pennisi. Tutti insieme riuscirono a realizzare con materiale di scarto, pezzi di ferro, cemento e legno, un raffinato capolavoro artigianale dal quale si percepisce la profonda sensibilità dei loro animi ispirati dalla fede. Oggi, a quasi settant'anni di distanza, la chiesetta è ancora là, meta di turisti e visitatori, anche grazie all'opera di conservazione portata avanti dal Comitato per la preservazione della cappella italiana, presieduto con passione e dedizione dallo scozzese John Muir. ■

